



Dal romanzo *“Il campo del vasaio”*

E stava per raccominzari la gran camurria delle feste!

“Aviva appena finito di mangiari secunnu tutti i comannamenti e si stava sususenno dal tavolo, quanno Enzo gli s'avvicinò.

- Dottore, dov'è che se li passa Natale e Capodanno? –
- Perché mi fai sta domanda? -
- La volevo avvertire che se per caso resta a Vigàta, la notti dell'urtimo di l'anno la trattoria è chiusa. Ma se vossia si voli viniri a passari la nuttata a la mè casa, mi fa anuri e piaceri - .

E stava per raccominzari la gran camurria delle feste! Che lui proprio non sopportava cchiù, non per le feste in sé, ma per lo scassamento di cabasisi dei rituali di auguri, rigali, pranzi, cene, inviti e ricambi d'inviti. E po' i biglietti d'augurio con la speranza che l'anno novo potiva essiri migliore di quello appena passato, speranza vana pirchè ogni anno novo alla fine arrisultava sempre canticchia peggio di quello che l'aviva preceduto.

La dimanna di Enzo ebbe 'nzumma la bella conseguenza di bloccargli la digestioni come per un colpo di freddo. Ammàtula si fici la solita passata sino a sutta al faro, nenti, restò con la panza pisanti.

Come carrico da unnici, gli vinniru amenti le prossime, inevitabili discussioni con Livia, vieni tu a Boccadasse, no vieni tu a Vigàta, fino allo sfinimento o alla sciarratina.”
(pp. 161 – 162)

Ci sono modi diversi di vivere le feste e i giorni della cosiddetta normalità.

Riporto di seguito una corrispondenza tra me e la mia amica Giovannella su questo argomento. I nostri vissuti sono diversi ma proprio per questo si possono integrare formando una bella sintesi, anche perché abbiamo una sensibilità simile.

Carissimo Giovanni,

poche cose mi mettono tristezza come le luminarie ancora accese quando la festa è già passata o i presepi e gli alberi di Natale ancora da smontare e riporre nelle scatole dove passeranno un altro anno in attesa di un'altra "attesa".

Non è ancora arrivata l'Epifania e sono in procinto di partecipare a una riunione familiare con i miei numerosi parenti che ha lo scopo di chiudere questo lungo periodo

vacanziero. Ma già so che l'allegria e la speranza dell'attesa finiranno nello scrigno dell'anima e della memoria e di questo Natale avrò solo un ricordo.

La malinconia è inevitabile, temo. Per questo mi ostino a fissare per il tempo che rimane prima che la magia natalizia scompaia ingoiata dalla quotidianità che non ha bisogno di addobbi, le luci intermittenti del mio piccolo abete addobbato in soggiorno, che tanto calore è riuscito a trasmettermi da un mese a questa parte con le sue numerose e quanto mai varie decorazioni.

Il piccolo presepe allestito sopra il mobile più basso, che nacque per i miei figli molti anni fa con la sola capanna e i personaggi all'interno, si è via via arricchito di qualche pastore e di qualche animaletto. Ma è rimasto piccolo e a tutti noi piace così: un presepe senza troppe pretese, con parecchie sproporzioni tra le pochissime case di sughero e i pastori che al loro confronto giganteggiano. Ma sempre pronto a farci entrare, così come quando i miei figli erano piccoli, nella storia più dolce e più antica del mondo, di viverla e riviverla ancora.

E sia. Adesso sarò impegnata a cercare il senso della vacanza solo nei sabati che verranno e a sentire l'atmosfera della festa nelle domeniche. Perché del senso della festa abbiamo tutti bisogno e viviamo sempre nella prospettiva che ne arrivi una. Così dopo Natale ci consoliamo pensando che ci sarà un Carnevale, (festa che personalmente non ho mai amato molto e a volte ho persino detestato), che al Carnevale seguirà la Pasqua, alla Pasqua l'estate, all'estate di nuovo, come sempre, il magnifico magico Natale. E nel bisogno di sentirci sufficientemente allegri da festeggiare, consumiamo i nostri giorni normali e gli anni che i giorni vanno a riempire, senza rinunciare mai alle sensazioni lasciate dagli sguardi sereni di chi abbiamo incontrato a dicembre, dal tono pacato o entusiasta della voce di quelli con cui abbiamo parlato, dai sorrisi dei piccoli della famiglia e dalle risate che come finestre si sono spalancate verso gli altri.

Agli auguri che ti faccio per un anno felice e ricco di eventi sorprendenti, aggiungo l'augurio di vivere magnifici giorni normali. Tra una festa e l'altra.

Giovanella

Ragusa, sabato 5 Gennaio 2013

Cara Giovannella,

ho aperto da poco la posta proprio perché ho "qualcosa" da spedirti, qualcosa che ho ultimato ieri sera e riguarda il tuo libro (un "era ora!" ci vuole sia che lo dica tu o che lo dica io o insieme). E così spero che tu possa ancora per un po' continuare la festa, se la sorpresa sarà di tuo gradimento.

Quanto alla malinconia di fine festa, posso capirti solo se vado indietro nel tempo ricordando il Natale della mia infanzia. Allora lo sentivo fortemente e il ritorno alla normalità mi intristiva. Essa mi appariva come qualcosa di opaco, di indistinto e di interminabile. L'anno scolastico durava un'eternità!

Da adulto sto meglio nella normalità, nella quotidianità operosa, mia e degli altri, mi sento rassicurato e trovo il modo di costruire o di cogliere momenti festosi quasi ogni giorno. Sono gocce di allegria che mi rinfrescano e che colorano la mia giornata. A volte proprio nelle feste si avverte di più la solitudine, il rinchiudersi degli altri nei gusci familiari mentre fuori le luci illuminano strade deserte. Allora preferisco la luna e le stelle, quando riesco a vederle. Loro sì, mi fanno sognare e le guardo sempre con lo stesso stupore di quando ero bambino.

Oggi pomeriggio una passeggiata in campagna mi ha regalato la visione delle Alpi e del Monte Rosa al tramonto. Colori stupendi che addolcivano una campagna ordinata, lavorata, le grandi cascate, i campanili delle chiese dei paesi sparsi nella pianura. E camminavo contento in mezzo ai canali ascoltando il gorgoglio dell'acqua.

Come vedi, i tuoi auguri cominciano ad operare con grande efficacia. Quelli che faccio a te, considerali come un contenitore in cui mettere tutto ciò che ti fa stare bene assieme alle persone che ami. E che il tuo star bene sia fortemente contagioso. Un abbraccio.

Giovanni

Corsico, sabato 5 Gennaio 2013